

## Le parole di Papa Francesco al G7 sono etiche e scientifiche insieme La scintilla che l'IA non potrà mai avere

di Nicola Rotundo

Il crescente interesse verso l'Intelligenza Artificiale (IA), si sta polarizzando con maggiore enfasi sulle sue tante potenzialità, sulle prospettive e anche sui rischi di questa realtà che ormai fa parte della nostra quotidianità. Le parole di Papa Francesco in occasione del G7 in Puglia, ha acceso iriflettori per l'apporto autorevole, scientifico e sapienziale che la teologia ha offerto ai "grandi della terra".

Sì. Si è trattato di un apporto non solo etico, ma anche autorevolmente scientifico.

È bene ricordare – infatti – che san Tommaso d'Aquino, nella *Summa Theologiae*, sosteneva che anche la dottrina sacra è una scienza: «Bisogna però sapere che vi è un doppio genere di scienze. Alcune infatti procedono da principi noti attraverso il lume naturale dell'intelletto, come l'aritmetica e la geometria, altre invece procedono da principi conosciuti alla luce di una scienza superiore: per esempio la prospettiva si basa su principi di geometria e la musica su principi di aritmetica. E in questo modo la dottrina sacra è una scienza: in quanto poggia su principi conosciuti alla luce di un'ascienza superiore, cioè della scienza di Dio e dei beati» (S. Th., I, q. 1, a. 2, respondeo).

Possiamo quindi dire che la scienza teologica e quella morale in particolare in questo caso, al pari delle altre scienze, possono contribuire a pieno titolo a orientare l'IA verso i principi del bene comune.

Nel serrato e fervente dibattito scientifico, che pone la propria attenzione sulle potenzialità e i rischi dell'IA, nel quale anche la scienza teologica trova il proprio spazio, quest'ultima può contribuire ponendosi come faro che illumina anche su quali sono i limiti che l'IA reca in sé e che il Papa ha sottolineato ricordando che «il cosiddetto "algoritmo" non è dotato né di oggettività né di neutralità».

Il limite si evince anche a partire dalla metodologia utilizzata per valutare i progressi della ricerca e dello sviluppo dell'IA: il riferimento è al noto test di Alan Turing, con il quale si tende a verificare la capacità di una macchina di esibire un comportamento intelligente, indistinguibile da quello di un essere umano.

Proprio dal momento che si pone questo test, emergono i limiti dell'IA. Essa è certamente una grande opportunità che offre all'umanità uno strumento utile per migliorare tante attività umane. I vari algoritmi che si stanno perfezionando sempre più, potranno certamente imitare meglio l'intelligenza umana, ma non potranno mai giungere ad argomentare e a dedurre come gli esseri umani dotati di ragione, perché l'IA – utilizzando ancora una volta le parole del Papa al G7 – «non è un altro essere



umano e che essa non può proporre principi generali».

Prendendo ancora spunto dal Dottore Angelico, possiamo con lui ricordare che gli esseri umani, ad differenza delle creature irrazionali (e anche delle macchine), sono padroni dei propri atti, proprio perché dotati di ragione e volontà: «Ora, l'uomo si distingue dalle altre creature irrazionali, perché è padrone dei propri atti [...]. Ora, l'uomo è padrone dei suoi atti per mezzo della ragione e della volontà» (S. Th., I-II, q. 1, a. 1, respondeo). E l'uomo è stato fatto così da Dio, il quale lo ha creato a sua immagine: «Poiché, come dice il Damasceno, si dice che l'uomo è a immagine di Dio, nella misura in cui con la parola immagine si designa "un essere intellettuale, dotato di libero arbitrio ed dominio" [...].» (S. Th., prologus, I-II).

Con la raccolta e l'analisi di una enorme quantità di dati, un appropriato allenamento, gli input che vengono consegnati all'IA, producono risposte frutto di un sistema probabilistico che scaturisce dalle informazioni ricevute, utilizzando le reti neurali e i logaritmi, mentre il ragionamento critico, l'abilità di argomentare le risposte e la creatività, sono facoltà umane che necessitano di un approccio cognitivo che le macchine non posseggono. Ci ricorda ancora una volta san Tommaso che l'intelletto conosce naturalmente i principi e da questi principi è causata nell'uomo la scienza delle conclusioni, che l'uomo non conosce naturalmente, ma le conosce per mezzo dell'indagine o dell'insegnamento (cf. S. Th., I, q. 60, a. 2, respondeo). Nessun software, per quanto possa essere perfetto e articolato, potrà mai godere di queste facoltà umane, delle quali Dio ha voluto arricchire la creatura fatta a sua immagine.

Ecco cosa manca all'IA: quella luce naturale e divina che deve governare ogni decisione, ogni argomentazione, ogni analisi e ogni risultato, affinché ogni cosa sia finalizzata al bene del genere umano tutto.